

mercoledì 3 aprile 2002

oggi

l'Unità

7

Felicia Masocco

ROMA Sull'articolo 18 e sulla delega sul mercato del lavoro gli appelli al dialogo del governo valgono solo in tv, nei palazzi delle istituzioni la maggioranza va avanti per la strada opposta aggiungendo scontro a scontro. È stato particolarmente duro quello sui tempi dell'iter parlamentare del provvedimento che ieri in commissione Lavoro del Senato ha visto muro contro muro maggioranza e opposizione. Prendendo per buona l'intenzione di facilitare il confronto che il premier Berlusconi aveva annunciato ai telespettatori del Maurizio Costanzo Show, l'Ulivo con Rifondazione e i Comunisti Italiani hanno proposto una sospensione dei lavori in modo che fosse più concreta la possibilità che governo e partiti sociali tornassero a parlarsi, eventualità che lo stesso presidente del Consiglio aveva prospettato per il dopo 16 aprile, data dello sciopero generale. Con un voto di scarto (12 a 11) i senatori della Casa delle Libertà e il governo con il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi hanno bocciato la proposta. «Non possiamo che procedere - ha commentato Sacconi - ma siamo sempre pronti a cogliere i frutti di eventuali riaperture del dialogo sociale». Sfugge a Sacconi un fatto elementare: quale intesa tra le parti è possibile quando il Parlamento si sarà già espresso?

In realtà la maggioranza aveva in mente un percorso tutto suo: «posporre» l'esame degli articoli più controversi (l'articolo 3 sugli ammortizzatori sociali, l'articolo 10 sui licenziamenti e l'articolo 12 sull'arbitrato). Sul resto si

I Ds: con questa decisione il governo sferra un nuovo colpo di piccone al dialogo tra le parti

”

Bianca Di Giovanni

ROMA Il malumore avanza a ritmi incalzanti. Come un fiume carsico non esce in superficie (non sta bene), ma scorre impetuoso nel «sottosuolo», cioè in riunioni riservate (per non dire «carbonare») o in telefonate appena bisbigliate. Nessuna dichiarazione ufficiale, nessun commento pubblico, a parte qualche voce isolata (come l'attacco di Carlo Callieri dalle colonne dell'Espresso). Eppure c'è chi giura che tra gli imprenditori le cose stanno inesorabilmente cambiando. La linea D'Amato - così ossessivamente appiattita sull'articolo 18 da modificare - mostrebbe più di uno scricchiolio, quasi una crepa. L'epicentro del sisma, sempre stando alle indiscrezioni, è quel nord-est operoso che appena due anni fa lo incoronò al vertice di Confindustria e che ora, se potesse, addirittura lo defenestrerebbe. Un primo confronto è in programma questa settimana in Veneto, dove il presidente incontrerà il Consiglio regionale degli industriali. L'onda lunga si allarga, però, anche ad altre aree del Paese. A quanto pare lo stesso Cesare Romiti - artefice (involontario?) della sua irresistibile ascesa - oggi rivede in senso critico il passato. Cambiare? Per il momento è impossibile. Non solo perché le elezioni ci sono solo tra altri due anni (a maggio è prevista una verifica formale), ma soprattutto perché all'orizzonte non si vede nessuna alternativa. I grandi non si espongono più,

Giovanni Laccabò

MILANO Nelle sedi regionali dei sindacati si sta organizzando il grande sciopero generale unitario del 16 aprile. La macchina è già in moto: già la prossima settimana decolla il piano di attività territoriali e di assemblee nei luoghi di lavoro, perché la prima regola della democrazia è la informazione, proprio quella che sull'articolo 18 non è gradita a Maroni e Berlusconi, i quali non perdono occasione per insultare i sindacati coi quali poi vorrebbero il «dialogo sociale». Carmelo Barbagallo, capo organizzazione della Uil, ribadisce il programma: sciopero di 8 ore il 16 aprile, nello stesso giorno si fermano i trasporti ma a livello regionale si deciderà come far quadrare il cerchio per conciliare l'esigenza di facilitare la partecipazione di massa alle manifestazioni, che avranno luogo nei capoluoghi di re-

poteva procedere. «Mediazione» l'ha definita il relatore Oreste Tofani (An) dimenticando che solo lo stralcio della parte relativa ai licenziamenti chiesta dai sindacati e dalle opposizioni può consentire la ripresa del confronto, altre scappatoie sono tali appunto, e magari pensate al solo scopo di prendere

tempo e magari ritentare quel che finora al governo non è riuscito, isolare la Cgil dagli altri sindacati. In ogni caso la «mediazione» di Tofani non è stata accettata, il senatore ha parlato di atto di «incredibile chiusura» e ha quindi decretato di andare avanti.

Le opposizioni già pronte all'ostru-

zionismo, sono insorte: «È l'ennesimo colpo di piccone» sul dialogo, commentano dai Ds a Rifondazione. «Il governo manifesta un preoccupante stato confusionale: appare quantomeno contraddittorio affermare di voler perseguire la concertazione sociale proprio mentre in Parlamento si dà corso

all'iter parlamentare della delega», dice Luigi Viviani dei Ds. E il collega Giovanni Battafarano incalza: «È un pasticciaccio». Dello stesso tenore le accuse di Rifondazione: «Il governo ora deve scegliere: o va avanti con il dialogo o con il provvedimento», dice Tommaso Sodano.

Oggi, dunque, dovrebbe cominciare il voto degli articoli se la commissione Bilancio darà parere positivo sugli emendamenti proposti dal governo. Sul solo articolo 1 ci sono circa 250 emendamenti (mille sull'intera delega). Poi il Senato si fermerà una settimana.

Il governo intanto ha ripetuto una qualche disponibilità sull'arbitrato: «Lo stralcio faceva parte delle aperture messe sul tappeto all'inizio del dibattito - ha spiegato Sacconi - e questa apertura resta perché o si vara un arbitrato con verosimili speranze di funzionare o è meglio non farlo». Dal sottosegretario anche la difesa della riforma degli ammortizzatori sociali, salvo rinviare al prossimo Dpef «il reperimento delle eventuali risorse aggiuntive». Nella delega, infatti, la riforma è prevista a costo zero per lo Stato.

Gli ammortizzatori sociali sono stati indicati da Sergio Cofferati come un fronte su cui è prioritario intervenire, insieme ai diritti del lavoro atipico e ai contenziosi. In un'intervista a Repubblica il leader della Cgil fa le sue proposte al governo che invita, ovviamente, a «dimenticare» la norma sui licenziamenti. La prima riforma da fare è assicurare ai lavoratori atipici gli stessi diritti degli altri lavoratori: la seconda riguarda gli ammortizzatori sociali: abolire i prepensionamenti, attivare la formazione permanente, cambiare la cassa integrazione: servono 10 miliardi di euro. Infine riformare il processo del lavoro, integrando i percorsi giudiziari con strumenti extragiudiziali, come la conciliazione obbligatoria e l'arbitrato volontario.

Proposte liquidate come «veti» dal ministro Rocco Buttiglione, veti che naturalmente il governo «non intende accettare». «Cofferati mantiene un atteggiamento intimidatorio e un po' infantile», aggiunge il ministro. La storia di sempre, insomma: confronto sì, ma non con tutti e non su tutto.

Il relatore Tofani: la sinistra non ha voluto tener conto delle proposte di mediazione fatte

”

Qui a lato una veduta della Camera dei Deputati. In basso i segretari di Cgil Cisl e Uil durante una trattativa con il presidente di Confindustria Antonio D'Amato



La strategia di viale dell'Astronomia comincia a perdere consensi soprattutto nel Nordest. Le priorità sono altre: meno tasse e contributi

Licenziamenti, fronda anti D'Amato in Confindustria

e si guardano bene dal candidarsi. I piccoli soffrono del male contrario: tutti vorrebbero presentarsi. Così non resta che quel *masaniello* venuto dal

caldo che continua a batter pugno sul tavolo - a costo di romperlo - mentre il Paese non chiede altro che pace sociale.

Qualcosa deve aver capito anche lui, il presidente in viso alla Fiat e amico del Mezzogiorno. La strategia di Viale dell'Astronomia sembra all'esterno in leggero cambiamento dalla morte di Marco Biagi, evento che ha colpito profondamente e sinceramente il leader degli industriali. Da lì è iniziato un percorso che sembra portare a conclusioni più moderate. In una recente intervista ad un quotidiano del Mezzogiorno D'Amato ha chiesto di ripartire dal Libro Bianco (dove l'articolo 18 non compare) per riaprire il dialogo. In qualche modo è la stessa mossa che sta tentando di fare una parte della maggioranza (destra sociale di An e i centristi dell'Udc) per ricucire lo strappo con i sindacati. Il presidente non parla né di congelamento, né tantomeno di stralcio. Si limita a «defocalizzare» l'attenzione dal punto di crisi più «caldo», allargando il perimetro della trattativa.

D'Amato non va oltre, nonostante il *pressing* che anche al Sud sta subendo, soprattutto da parte dei più eminenti esponenti della gerarchia ecclesiastica. Nei giorni scorsi il vescovo di Napoli Michele Giordano, quello di Caserta Raffaele Nogaro ed il vescovo emerito di Acerra Antonio Riboldi avevano «bollato» la linea voluta da Confindustria come «una lesione dei diritti umani» ed una «sfida di tipo politico». Accuse dure, che probabil-

mente hanno avuto un peso nella scelta di toni più morbidi da parte del leader confindustriale.

Di più si saprà probabilmente a Parma (12-13 aprile) al tradizionale convegno di Confindustria, e sicuramente dopo lo sciopero generale - ormai inevitabile - quando le pedine torneranno a muoversi. Intanto tra gli industriali proseguono le schermaglie a microfoni spenti. Nel Veneto il presidente degli imprenditori Luigi Rossi Luciani assicura alla stampa locale l'appoggio al presidente. Ma subito aggiunge: «Confindustria ha fallito sul piano della comunicazione». E non solo. Anche sulle priorità tra Roma e Venezia non ci sono punti di contatto. Certo, parlare di libertà di licenziare in una zona in cui non si riesce a trovare manodopera è come vendere ghiaccio al polo nord. Le province con la più alta densità imprenditoriale del Paese (a Treviso c'è un'azienda ogni otto

Tra gli industriali cresce il malumore Parola d'ordine «defocalizzare» A Parma la prima verifica

”

Si avvia la macchina organizzativa in vista dello sciopero del 16 aprile. Previste assemblee in tutti i luoghi di lavoro

La Cisl avverte: sarà una lotta lunghissima

sione dei programmi causa sciopero contro l'attacco del governo ai diritti dei lavoratori e dei cittadini.

Nel frattempo sono già stati depositati i preavvisi previsti dalla legge per consentire l'astensione dal lavoro dei dipendenti pubblici e dei servizi ed oggi stesso i leader confederali stabiliscono il turno degli oratori ai comizi. È certo che il leader Uil Luigi Angeletti sarà a Bologna, mentre al segretario Cisl Savino Pezzotta dovrebbe spettare il palco di Milano e per Sergio Cofferati il dilemma è tra Napoli e Firenze. Il segretario organizzativo Cgil Carlo Ghezzi, reduce dalla «trionfale» prova del 23 marzo, prevede una ade-

zione enorme allo sciopero e ai cortei: «L'ultimo sciopero generale si perde nella notte dei tempi, ma la tensione è altissima. Per garantire il massimo successo, tuttavia, si dovrà risolvere il delicato equilibrio nei trasporti, problema che compete alle strutture territoriali: si dovrà decidere se fermare aeroporti, oppure ferrovie o autoferro». Ghezzi invita il premier a fornirsi di criteri certi per il conteggio dei manifestanti: «Ha detto che a Roma erano 700 mila: si vada a studiare la megafoto su *Rassegna sindacale*: piene non dappertutto, e dalla foto mancano tutta Caracalla, tutta la Cristoforo Colombo e tutti i cortei bloccati dietro il

Colosseo. Li faccia contare. Poi ha anche deriso chi manifesta: meglio non abbassarsi al suo livello».

In casa Cisl ci si prepara non solo allo sciopero del 16, ma ad una lotta lunghissima. Domani Pezzotta a Bologna davanti ad una grande assemblea di attivisti e dirigenti Cisl avrà modo di aggiornare la strategia della confederazione dopo le ripetute aggressioni del governo contro tutti i sindacati. Il segretario regionale Cisl Franco Richedi preavverte: «Metteremo in cantiere iniziative sistematiche per aziende e regioni, affinché il governo faccia marcia indietro e Confindustria la smetta coi ricatti». Sappia il governo - insi-

ste Richedi - che «siamo pronti ad una battaglia lunghissima nei posti di lavoro, e che non finirà come in Inghilterra dove i minatori sono stati ricacciati indietro».

Dichiarazioni pesantissime, tenuto conto che proprio la Cisl si è mostrata più disponibile al confronto «ma il governo ha scippato la possibilità di dialogo, dimostrando di non avere volontà di confrontarsi col sindacato». Ed è una partita che ora nemmeno l'eventuale stralcio dell'articolo 18 potrebbe chiudere perché - dice la Cisl - restano sul tappeto fisco, previdenza, scuola, riforma del mercato del lavoro e Mezzogiorno.

